



49ma Settimana Sociale dei Cattolici

## Il pianeta che speriamo.

**Ambiente, lavoro, futuro. #tutto è connesso**

### A. Proposte di policy

#### Premessa

Leggere i segni dei tempi è sicuramente importante, ma bisogna fare grande attenzione. L'eredità di Malthus e di una relativa nozione di "sostenibilità" consistono in una lettura delle cose del mondo che non solo enfatizza la scarsità come fatto, ma la trasforma in un destino.

Lo sviluppo industriale, per come l'abbiamo conosciuto negli ultimi duecento anni, ci suggerisce invece che tale non sia. La creatività umana ha già dimostrato di saper risolvere problemi e di poter apportare miglioramenti straordinari alla vita dei singoli. Ma perché ciò avvenga le persone devono poter esercitare le proprie doti creative in condizioni di libertà che implica ovviamente la responsabilità: rispondere delle conseguenze delle proprie azioni.

Il paradigma tecnocratico, denunciato anche da Papa Francesco, al contrario, ne circoscrive gli sforzi, ambisce a indirizzarli come se fosse sempre chiara la direzione da prendere. Proprio le sagge invocazioni all'umiltà contro queste derive, la consapevolezza della contingenza delle istituzioni umane, il loro essere imperfette, per quanto perfettibili, debbono suggerirci di leggere con altrettanta umiltà il percorso dello sviluppo delle *public policies*.

La crescita economica contemporanea non dovrebbe indurci a disperare della nostra capacità di trovare nuove risorse e raggiungere nuovi equilibri, tutt'altro.

## **1. Tassare i mali non i beni**

“Tassare i mali non i beni” è lo slogan ripetuto dall’OCSE in una recente ricerca svolta in partnership con governi, commissione europea, stakeholder e addetti ai lavori sulle proposte di riforma della fiscalità ambientale in Italia. Per questo proponiamo di seguire il modello tedesco che dal 1989 ad oggi ha gradualmente aumentato la tassazione di un male (le emissioni di CO2) restituendo il denaro alle imprese e ai lavoratori sotto forma di riduzione del cuneo fiscale che abbassa il costo del lavoro. Un approccio coerente col principio della transizione equa che non deve lasciare nessuno indietro, ma che affronta con decisione l’emergenza climatica e ha il pregio di stimolare investimenti ed innovazione delle aziende in direzione della transizione ecologica aiutandole a intraprendere con decisione il percorso che le renderà capaci di essere competitive e creare posti di lavoro domani.

## **2. Appalti. Sostenibilità e impatto socio-ambientale e non prezzo minimo**

Già a Cagliari abbiamo sottolineato, riprendendo le parole di papa Francesco, che gli appalti che usano unicamente il criterio del massimo ribasso sono un implicito incentivo allo sfruttamento del lavoro, all’elusione o evasione fiscale che aiuta a ridurre i costi dell’offerta dell’impresa in gara e alla delocalizzazione della produzione in paesi dove i costi ambientali e fiscali sono minori.

La rivoluzione della cultura della generatività e dell’impatto sociale “trasformativo” devono arrivare alle regole di appalto con le quali le amministrazioni, coerentemente con il loro obiettivo statutario, devono premiare prodotti e servizi con il massimo impatto sociale ed ambientale. Non basta, sebbene sia un passo intermedio fondamentale, allargare a nuovi settori i criteri minimi ambientali e sociali e dimostrare con la formazione delle stazioni appaltanti che la semplificazione non può e non deve essere in contrasto l’impatto. Facciamo un esempio. Si parla tanto del problema dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. Non si capisce perché negli appalti delle mense scolastiche non si debbano acquistare solo prodotti “caporalato free” in modo tale che le amministrazioni possano votare con il loro portafoglio in sede di appalto per i prodotti ad alto e positivo impatto sociale.

## **3. Lavoro. Indicatori sociali ed ambientali per la premialità di manager, lavoratrici e lavoratori**

Il Rapporto IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*, organismo delle Nazioni Unite per l’analisi delle ricerche scientifiche in materia di cambiamento climatico<sup>1</sup>) pubblicato ad agosto 2021 ci dice che la temperatura media del pianeta è già aumentata di 1,1 gradi ed è rimasto poco tempo per evitare catastrofi climatiche di maggiori proporzioni. Per evitare questo scenario ci siamo dati obiettivi molto ambiziosi come l’azzeramento delle emissioni nette nel 2050 e la riduzione del 55 per cento già nei prossimi dieci anni, entro il 2030. La transizione ecologica rappresenta pertanto una

---

<sup>1</sup> <https://www.ipcc.ch/assessment-report/ar6/>

delle sfide più temibili dell'umanità e del nostro paese ai nostri giorni. Coerentemente con il principio di *Ecologia integrale* che allarga il campo della sfida della sostenibilità e del bene comune alle dimensioni sociale e della centralità della persona è stato detto che la transizione deve essere giusta e non lasciare nessuno indietro. Perché l'*Ecologia integrale* e la transizione ecologica si concretizzino in modo efficace è necessario orientare ad esse i comportamenti delle imprese ed adeguare il loro sistema interno di incentivi. Ad oggi gli indicatori che orientano premialità per la forza lavoro e bonus dei manager incorporano raramente indicatori sociali e ambientali. Per fare un esempio, un manager può ricevere un bonus anche se - insieme ai profitti – aumentano gli incidenti sul lavoro e le emissioni di Co2 dell'azienda per la quale lavora. Con la riforma degli indicatori di performance, quel manager dovrebbe essere premiato solo se i profitti aumentano in presenza di un miglioramento o almeno di un non peggioramento di indicatori sociali ed ambientali predefiniti, come incidenti sul lavoro, emissioni di Co2 e altro.

In tale direzione, una nuova centralità riveste la contrattazione sindacale e la detassazione delle misure coerenti con la presenza di chiari indicatori sociali e ambientali presenti nei rinnovi contrattuali dei CCNL. Le aziende che applicheranno quegli indicatori e le misure previste nei nuovi CCNL dirette a promuovere la produttività durevole e responsabile, l'armonizzazione "vita privata-formazione-lavoro" e l'integrazione "tempo di cura per familiari-tempo di lavoro" potranno ricevere incentivi (fiscali e/o contributivi) anche per gli investimenti strutturali.

#### **4. La Co2 di industrie, allevamenti e agricoltura. Incentivi agli investimenti che favoriscono la transizione ecologica.**

Una quota molto rilevante delle emissioni di Co2 deriva dalla produzione industriale, dall'allevamento e dall'agricoltura. La transizione ecologica dipende in modo cruciale dalle scelte d'investimento in questi settori che sostituiscono processi produttivi più inquinanti e climalteranti con processi produttivi meno inquinanti e climalteranti. Nel PNRR, il Piano Industry 4.0 prevede un sostegno alla digitalizzazione ma non esplicitamente ad investimenti che aiutano la transizione ecologica.

Sulla base di un semplice set di indicatori coerenti con il principio *Do Not Substantially Harm* (ovvero miglioramenti nelle sei dimensioni chiave della sostenibilità ambientale), si dovrebbero incentivare fiscalmente gli investimenti che rispettano tale principio per accelerare il processo della transizione ecologica e favorire il riposizionamento dei nostri settori industriale, zootecnico e agricolo. Fuori di tale nuovo sentiero non sarà possibile essere competitivi nel prossimo futuro.

#### **5. Acciaio, plastica, cemento. Introduzione dei CCD-Contracts for Carbon Differences**

Un secondo stimolo al nostro sistema produttivo, fondamentale per la transizione dei cosiddetti settori *hard to abate* (acciaio, plastica, cemento) ma anche di altri, sarebbe - come suggerito anche dall'OCSE - l'introduzione dei CCDs (*Contracts for Carbon Differences*)

con i quali lo Stato fissa un premio per la de-carbonizzazione pagando direttamente all'impresa la differenza tra i certificati verdi evitati e il beneficio totale stabilito. Per fare un esempio, con questo tipo di premio lo Stato può fissare per le imprese che modificano i propri processi produttivi un premio di 150 euro a tonnellata di Co2 equivalente evitata. Se il costo dei certificati verdi è pari a 80 euro lo stato paga la differenza (70 euro) che si somma al beneficio dei certificati verdi evitati realizzando il vantaggio complessivo di 150 euro fissato dal contratto. Il sistema dei CCDs ha il vantaggio di premiare non le intenzioni, ma i risultati dei progetti di efficientamento energetico delle imprese (costituendo pertanto un formidabile incentivo alla loro realizzazione) e il progresso dello Stato verso la tassazione delle emissioni climalteranti (che riduce il premio monetario erogato dallo stato stesso nel contratto).

## **6. *Border adjustment mechanisms* e fondi di compensazione per un commercio internazionale orientato al bene comune.**

Come ricordato anche da papa Francesco nella *Fratelli tutti*, la “corsa al ribasso” del costo del lavoro è alla radice del meccanismo che crea povertà e diseguaglianze. Attraverso di essa le aziende che non scelgono di puntare su qualità ed innovazione tentano di massimizzare i propri profitti riducendo al massimo i costi del lavoro, gli oneri di regole ambientali e il carico fiscale attraverso la scelta di localizzare la produzione e la sede fiscale negli Stati che offrono costi, oneri e carichi più bassi proprio per attrarre le imprese. La corsa al ribasso rischia di vanificare e rendere addirittura dannosa la ricerca da parte di un'area del mondo (come l'Unione Europea) di standard di dignità del lavoro, sostenibilità ambientale e regole fiscali più dignitosi e lungimiranti perché espone tale area al *dumping* (la concorrenza sleale) delle aziende che delocalizzano, indotte in tal modo a fare arbitraggio regolamentare. Per questo motivo, come da anni sollecitato (anche a Cagliari), il nuovo programma UE “Fits for 55” propone l'adozione a partire dal 2026 di una *border adjustment tax* che chiede a chi vuole esportare prodotti verso l'Unione Europea di pagare la differenza di costo ambientale sostenuto nel paese di origine rispetto ai nostri standard della UE. Negli Stati Uniti, più di 4.000 economisti, tra cui 28 premi Nobel e 4 ex-presidenti della Federal Reserve hanno firmato un'analogo proposta nel loro paese e la sostengono ([Economists' Statement on Carbon Dividends organized by the Climate Leadership Council \(econstatement.org\)](https://www.econstatement.org/)). Proponiamo che la *border adjustment tax* diventi una priorità e si estenda anche ai profili del lavoro, preoccupandosi al contempo che le risorse derivate da tale tributo vadano a finanziare con opportuni fondi di compensazione l'adeguamento di paesi terzi a regole ambientali e di costo del lavoro più equi e sostenibili.

## **7. Obbligatorietà della *rendicontazione non finanziaria* per le imprese con oltre 250 dipendenti.**

L'Italia, recependo la direttiva UE 2004/195, dal 2017 ha introdotto - con il decreto legislativo 254/2016 - la *rendicontazione non finanziaria* obbligatoria (un bilancio sulle azioni

e i risultati sociali ed ambientali realizzati dall'impresa) per le imprese con oltre 500 addetti e in possesso di uno dei seguenti due requisiti aggiuntivi in termini di totale attivo (pari o superiore a 20 milioni di euro) e di fatturato (pari o superiore 40 milioni ed oltre). In un recente studio è stato dimostrato che questa decisione ha generato un aumento tra il 20 e il 30 per cento degli investimenti in iniziative di responsabilità sociale ed ambientale delle aziende. La spiegazione è che l'obbligatorietà della rendicontazione aumenta l'attenzione degli analisti e della società civile nel suo complesso verso il comportamento delle imprese e spinge queste ultime ad adottare iniziative sempre più coerenti.

Proponiamo, ricollegandoci ad una proposta già lanciata dall'Asvis in Parlamento, l'abbassamento della soglia di obbligatorietà per le imprese che hanno oltre 250 addetti come strumento di *policy* che - senza oneri per lo Stato - aumenta la sensibilità e l'impegno responsabile delle imprese verso scelte di bene comune.

## **8. Generatività come obiettivo delle politiche per la sostenibilità**

L'uomo è un cercatore di senso. Le società in cui viviamo creano in molti casi vere e proprie trappole della "povertà di senso" come quella studiata dal premio Nobel per l'economia Angus Deaton, secondo il quale essa ha prodotto nell'ultimo decennio negli Stati Uniti un'epidemia di morti per disperazione e ha aumentato il tasso di mortalità dei bianchi non ispanici.<sup>2</sup> La politica deve riconoscere che costruire società "generative", ricche di opportunità di senso per i propri cittadini, è l'obiettivo primario per il ben-vivere verso l'orizzonte del bene comune. Per questo motivo gli *indicatori di generatività* (economica, sociale, demografica, per le generazioni) devono diventare riferimento per le scelte di *policy*. Costruire "società generative" significa comprendere, nella logica dell'*Ecologia integrale*, che tutto è connesso e sostenibilità ambientale, sociale e di ricchezza di senso del vivere devono camminare pari passo. Esempi di queste politiche sono quelle che favoriscono la longevità attiva, riducono la quota dei NEET e promuovono la rivoluzione del "welfare generativo" dove i più deboli e gli scartati riconquistano centralità con percorsi (come quelli del lavoro in carcere o del budget di salute nella cura della disabilità psichica) di cura, di relazioni e di reinserimento nel tessuto sociale.

## **9. I bond sociali di territorio per lo sviluppo comunitario**

I risultati delle indagini più recenti sulla creazione del valore sociale ed economico indicano che la combinazione di tecnologia, valorizzazione del *genius loci*, sostenibilità sociale ed ambientale sono la chiave di un vantaggio competitivo sostenibile dei territori. Nell'economia di oggi, è l'intreccio di significato artistico, storico, ambientale e culturale che arricchisce di senso i prodotti e i servizi aumentandone il valore. Dati la qualità e le tecnologie, è infatti l'intreccio di significato di patrimoni storici, culturali e varietà

---

<sup>2</sup> Case A., Deaton A., *Morti per disperazione e il futuro del capitalismo*, il Mulino, 2021.

geografiche che dà ad un bene “artigianale” molto più valore di una commodity standardizzata di largo consumo.

Proponiamo, seguendo una tendenza recente nella rivoluzione generativa degli strumenti della finanza globale, la costruzione di percorsi per l’emissione di *bond sociali di territorio* in grado di finanziare attività, opere e progetti in grado che accrescano il fattore competitivo del *genius loci* e valorizzino l’intreccio di patrimoni culturali, storici, artistici e geografici di un territorio mediante il protagonismo delle comunità che vi abitano e vi lavorano.

## 10. Qualità e sostenibilità dell’abitare

L’approccio del Superbonus 110% affronta correttamente e con abbondanza di sostegno e risorse pubbliche il tema dell’efficientamento energetico degli edifici tenendo conto che il riscaldamento/raffrescamento degli stessi rappresenta una delle voci chiave di produzione delle emissioni climalteranti. L’approccio seguito è però monodimensionale focalizzando l’attenzione sul doppio salto di classe energetica, che non tiene in considerazione altre dimensioni fondamentali della qualità e della sostenibilità dell’abitare come l’effetto del riscaldamento degli edifici sulle polveri sottili, la qualità interna agli edifici dell’aria che respiriamo e la produzione di emissioni climalteranti lungo tutto il ciclo di vita del prodotto (*life cycle assessment*).

Proponiamo e sosteniamo l’introduzione di protocolli multidimensionali della qualità del vivere come quello del *Green Building Council* (che prevedono anche la versione *GBC cultural heritage* che tiene conto della dimensione del patrimonio culturale per gli edifici storici) che rappresentano oggi la frontiera in materia e sono in grado di creare lavoro, attivare risorse e creare valore non solo economico nel nostro Paese in *allineamento ai recenti decreti per il Green Public Procurement emanati dal Ministero dell’Ambiente (con particolare riferimento ai Criteri Ambientali Minimi per l’Edilizia) e alle recenti strategie europee in materia come il sistema LEVEL*. Un tale approccio consente di intaccare non solo i consumi diretti di energia in fase di utilizzo dell’edificio, ma anche i consumi indiretti (ad esempio quelli connessi al consumo idrico), così come le emissioni correlate all’inefficienza del sistema edificio rispetto al contesto urbanistico e sociale (riducendo il peso dei trasporti), la riduzione delle patologie dovute alla sindrome dell’edificio malato (riducendo il carico sulle strutture sanitarie e sui relativi costi sociali, principalmente per patologie respiratorie) e l’abbattimento delle emissioni climalteranti contenute nei materiali (ottimizzando la circolarità degli edifici in termini di materiale ma anche di correlazione fra costruzione e decostruzione).

Ideale per favorire la diffusione dell’approccio sarebbe la contabilizzazione degli oneri di rendicontazione non finanziaria nelle gare d’appalto e l’adozione delle procedure di snellimento burocratico in cambio dell’adozione di questi sistemi di certificazione accreditati come già sperimentato nella ricostruzione post terremoto.

Segnaliamo inoltre su questo punto alcune buone pratiche come quelle della diocesi di Fermo e di Camerino che hanno adottato quest’approccio per la ristrutturazione post-

terremoto degli edifici di culto al fine ottenere il miglior risultato possibile in termini di conciliazione tra il preservare il valore artistico dell'immobile e garantire la massima sostenibilità ambientale e tutela della salute coerentemente con la multidimensionalità del principio di ecologia integrale. E proponiamo che diventi questo lo standard per la ristrutturazione e l'edificazione di edifici di culto nella Chiesa Italiana.

## **11. Più e migliore formazione, più e migliore lavoro**

Già nelle proposte formulate alla 48ma Settimana Sociale di Cagliari, avevamo sottolineato che il lavoro deve tornare al centro dei processi formativi attraverso almeno tre strumenti: apprendistato, alternanza, ITS (Istituti tecnici Superiori).

*Apprendistato.* L'apprendistato è un contratto di lavoro di natura mista (lavoro e formazione) e facilita l'inserimento lavorativo dei giovani.

Il PNRR stanZIA 600 milioni di euro per rafforzare l'apprendistato formativo (di primo e di terzo livello). Occorre però riformare l'apprendistato professionalizzante (o di secondo livello) ridenominandolo "contratto di inserimento lavorativo", ampliandone l'utilizzo a tutte le tipologie di transizione al lavoro, lunghe (Neet, disoccupati di lunga durata, percepenti il reddito di cittadinanza) e brevi (Naspi).

L'apprendistato formativo dovrebbe diventare la via maestra per i giovani italiani per conseguire un titolo di studio in forma duale (formazione e lavoro) o per acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro. Ha dimostrato la propria efficacia nella riduzione sia dei tassi di abbandono scolastico sia del mismatch tra le competenze richieste dalle imprese e quelle in possesso dei giovani.

L'*Alternanza scuola-lavoro* è un'opportunità per favorire la formazione dei giovani. Praticata in modo istituzionale nei Corsi di Istruzione e Formazione Professionale che andrebbero potenziati, è stata introdotta nelle scuole secondarie nel 2003, è obbligatoria nel 2015, ha di recente subito un pesante ridimensionamento con l'avvento dei PCTO (Percorsi per le Competenze trasversali e Orientamento).

Transizione ecologica e transizione digitale richiedono un forte potenziamento in Italia della filiera formativa professionalizzante: IeFP (Istruzione e formazione professionale), apprendistato formativo, alternanza scuola-lavoro, Istruzione Professionale, Istruzione Tecnica, ITS (Istituti Tecnici Superiori).

Gli *Istituti Tecnici Superiori* (ITS) sono delle vere e proprie *Accademie del Made in Italy* e rappresentano un modo di insegnare e di apprendere totalmente nuovo e aperto al futuro. L'impresa ha un ruolo educativo che esercita attraverso le proprie tecnologie e le proprie risorse umane. L'impresa avrà un ruolo sempre più centrale nei processi di istruzione e formazione: le imprese, per poter competere, dispongono di quelle tecnologie, competenze e processi necessari che vanno trasmessi ai giovani affinché possano avere competenze spendibili nel mercato del lavoro. Il messaggio nella bottiglia è questo: chi si forma lontano dall'impresa avrà molta poca probabilità di trovare un lavoro in futuro.

Oltre l'80% dei diplomati ITS lavora entro un anno, con punte del 100% in settori strategici (meccatronica, scienze della vita). Solo 15 mila giovani italiani frequentano gli ITS a fronte degli 800 mila studenti che frequentano analoghi corsi in Germania.

Il Pnrr prevede un finanziamento di 1,5 miliardi per il potenziamento degli ITS e potrà svolgere un'efficace azione di orientamento e potenziamento del modello organizzativo e didattico.

*Filiera formativa professionalizzante e il PNRR.* L'Italia non è ancora riuscita a costruire una moderna "filiera formativa professionalizzante" (dalla leFp, alla scuola secondaria di secondo grado ai percorsi post-secondari), in grado di attrarre i talenti dei giovani e a corrispondere alle crescenti richieste del mondo del lavoro.

Il rafforzamento di tale filiera (*Vocational Education and Training, VET*) si impone come elemento caratterizzante molte riforme dei curricula nei paesi dell'Unione Europea, anche come forma di prevenzione della dispersione scolastica e formativa:

- l'integrazione dell'offerta formativa statale con quella regionale;
- una maggiore permeabilità formativa tra scuola e mondo del lavoro,;
- Il miglioramento dell'attrattività dei percorsi tecnico-professionali, specialmente promuovendo l'orientamento ai mestieri del "saper fare italiano";
- Il rilancio e l'integrazione organica dei percorsi di Istruzione degli adulti (IdA e CPIA), in chiave non solo di recupero delle alfabetizzazioni di base e dei giovani NEET, ma anche di ponte per la riconversione e lo sviluppo professionale continuo (richiamato nel PNRR nella Missione 5 per le politiche attive del lavoro).

### **Altri possibili temi-proposte.**

12. Politiche per la generatività (educazione-formazione, lavoro, servizi per l'infanzia e per gli anziani, CCNL, immigrazione pianificata<sup>3</sup>)

13. La rapida attuazione dell'Accordo G20-Ocse in materia di *minimum tax* per le imprese multinazionali

14. Centralità del lavoro e della salute sui luoghi di lavoro: basta con gli incidenti mortali.

15. Creare lavoro e proteggere il patrimonio boschivo italiano con una politica pluriennale di prevenzione incendi (non ce ne sono in Alto Adige, Trentino, Friuli VG, Veneto e non solo perché fa meno caldo ...).

16. Politiche pluridecennali per la prevenzione dei disastri sia legati sia non legati al cambiamento climatico.

17. Formazione e investimento nelle persone e nella cura delle relazioni.

---

3 IMF, The Impact of International Migration on Inclusive Growth: A Review, 2021.

## B. Proposte stili di vita personali e comunitari

La sostenibilità integrale è un impegno di tutti.

Nessun risultato sarà possibile senza il contributo di ogni cittadino

1. **Educazione al centro.** Promozione di educazione alla sostenibilità integrale non solo per i giovani, ma per tutti i cittadini dei territori. Programmi straordinari di aggiornamento delle conoscenze e delle sensibilità per fasce di età 35-45 anni con bassa scolarizzazione (*ripresa e adeguamento delle "150 ore"/proposta giunta da Masci*)
2. **Il consumo e la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.** Creazione di "comunità energetiche" (gruppi di famiglie o reti di imprese che diventano *prosumer* di energia realizzando i propri impianti di produzione da fonti rinnovabili) che rappresentano un'opportunità nuova ed importante per realizzare contemporaneamente diversi obiettivi positivi:
  - i) aumentare la capacità produttiva di energia da fonti rinnovabili (fattore decisivo per la transizione ecologica);
  - ii) ridurre fino ad azzerare il costo in bolletta dell'energia per condomini e reti di piccole imprese;
  - iii) diventare venditori netti dell'eccedenza di energia prodotta in rete realizzando un fonte di reddito importante.Per quanti non riuscissero a creare/partecipare a "comunità energetiche", scegliere forniture di energia elettrica solo da fonti rinnovabili e "gas verde".
3. **No plastic.** La scelta di non utilizzare più plastica monouso (sostituendola con prodotti mater-bi o comunque in materia compostabile) nelle scelte personali e negli incontri comunitari
4. **Valorizzazione dell'agricoltura km 0, lotta agli sprechi e agli scarti.** L'assunzione di un impegno deciso verso il modello di economia circolare nelle sue diverse caratteristiche attraverso:
  - i) l'aumento della vita media di durata dei prodotti che utilizziamo,
  - ii) l'uso ove possibile (e soprattutto nell'uso di beni di consumo strumentali) di forme di *sharing* passando da un modello focalizzato sul concetto di proprietà ad uno focalizzato su quello di accesso ai servizi generati dai beni;
  - iv) la preferenza per prodotti con il maggior contenuto possibile di materia seconda;
  - iv) la riduzione della produzione di rifiuto indifferenziato;
  - v) la lotta alla povertà come scarto umano
5. **"Città fratelli tutti":** centri urbani che si prendono cura (l'iniziativa verrà lanciata a Como il 16 ottobre e potrebbe essere ripresa a Taranto).
6. **Mobilità intelligente.** Passare a forme di mobilità sostenibile riducendo ove possibile l'uso di veicoli a combustibili fossili e preferendo mezzi di trasporto a minore impatto sulle emissioni climalteranti.

7. **Cura dei territori.** Giornata cittadina di cura del territorio con la pulizia della città, valorizzazione del verde, nuovi modi di utilizzo degli spazi comuni.
8. **Contrasto alla speculazione e alla finanza che non genera ecologia integrale.** Investire come cittadini, associazioni e comunità nel sempre più ampio ventaglio di fondi responsabili che selezionano titoli a maggiore impatto sociale ed ambientale (adottando da tempo scelte coerenti con la creazione di nuova occupazione, la transizione ecologica come l'uscita dall'investimento nelle fonti fossili, il contrasto alla disuguaglianza dei redditi e delle opportunità) riducendo tra l'altro un fattore di rischio sempre più importante di insostenibilità di medio termine e di conflitto con i portatori d'interesse e fornendo così un impulso fondamentale al cambiamento delle imprese verso il bene comune.
9. **Beni comuni nel territorio.** Lavorare assieme alle tante reti ed associazioni dei territori che s'impegnano a valorizzare i beni comuni ambientali-sociali-culturali locali, parte essenziale del *genius loci* dei territori e della loro capacità di creare anche lavoro e valore economico. In particolare, intendiamo sostenere e rilanciare l'opportunità offerta oggi dal regolamento *Labsus* per cittadini e comunità di prendere in gestione beni comuni locali in un quadro di regole definite con l'amministrazione pubblica
10. **Azioni di *advocacy* e *class action* contro speculazione e inquinatori.**

## APPENDICE

*La Dottrina Sociale è intervenuta più volte (anche di recente) sui paradigmi delle scelte di consumo, di risparmio responsabile e di cittadinanza attiva. Una breve rassegna.*

### **Compendio Dottrina Sociale della Chiesa**

**358** *I consumatori, che in molti casi dispongono di ampi margini di potere d'acquisto, ben al di là della soglia di sussistenza, possono notevolmente influenzare la realtà economica con le loro libere scelte tra consumo e risparmio. La possibilità di influire sulle scelte del sistema economico, infatti, è nelle mani di chi deve decidere sulla destinazione delle proprie risorse finanziarie. Oggi più che in passato è possibile valutare le alternative disponibili non solo sulla base del previsto rendimento o del loro grado di rischio, ma anche esprimendo un giudizio di valore sui progetti di investimento che le risorse andranno a finanziare, nella consapevolezza che «la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una scelta morale e culturale».<sup>744</sup>*

**359** *L'utilizzo del proprio potere d'acquisto va esercitato nel contesto delle esigenze morali della giustizia e della solidarietà e di precise responsabilità sociali: non bisogna dimenticare « il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio “superfluo” e, talvolta, anche col proprio “necessario” per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero ».<sup>745</sup> Tale responsabilità conferisce ai consumatori la possibilità di indirizzare, grazie alla maggiore circolazione delle informazioni, il comportamento dei produttori, mediante la decisione — individuale o collettiva — di preferire i prodotti di alcune imprese anziché di altre, tenendo conto non solo dei prezzi e della qualità dei prodotti, ma anche dell'esistenza di corrette condizioni di lavoro nelle imprese, nonché del grado di tutela assicurato per l'ambiente naturale che lo circonda.*

### **Caritas in Veritate (2009)**

*“La interconnessione mondiale ha fatto emergere un nuovo potere politico, quello dei consumatori e delle loro associazioni. Si tratta di un fenomeno da approfondire, che contiene elementi positivi da incentivare e anche eccessi da evitare. È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa. I consumatori vanno continuamente educati al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare”*

*“È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti.”*  
N.51

### **Laudato si' (2015)**

*Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare a esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. E ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per*

*modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. E un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico.*

*Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce a una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.*

(146)10

### ***Oeconomicae et pecuniariae Quaestiones (2018)***

*Congregazione per la Dottrina della Fede e Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale*

“Tutto ciò di cui abbiamo parlato finora non è soltanto opera di entità che agiscono fuori dal nostro controllo ma ricade anche nella sfera delle nostre responsabilità. Questo significa che abbiamo a nostra disposizione strumenti importanti per poter contribuire alla soluzione di tanti problemi. Ad esempio, i mercati vivono grazie alla domanda ed all'offerta di beni: a questo proposito, ciascuno di noi può influire in modo decisivo almeno nel dar forma a quella domanda.

«Risulta pertanto quanto mai importante un esercizio critico e responsabile del consumo e dei risparmi. Fare la spesa, impegno quotidiano con cui ci dotiamo anzitutto del necessario per vivere, e altresì una forma di scelta che operiamo fra i vari prodotti che il mercato offre. E una scelta con cui optiamo sovente in modo non consapevole per beni la cui produzione avviene magari attraverso filiere in cui è normale la violazione dei più elementari diritti umani o grazie all'opera di aziende la cui etica di fatto non conosce altri interessi al di fuori di quelli del profitto a ogni costo dei loro azionisti.

“Occorre orientarci alla scelta di quei beni alle cui spalle sta un percorso degno dal punto di vista etico, poiché anche attraverso il gesto, apparentemente banale, del consumo noi esprimiamo nei fatti un'etica e siamo chiamati a prendere posizione di fronte a ciò che giova o nuoce all'uomo concreto.

Qualcuno ha parlato a questo proposito di «voto col portafoglio»: si tratta infatti di votare quotidianamente nei mercati a favore di ciò che aiuta il benessere reale di noi tutti e di rigettare ciò che a esso nuoce.

“Medesime considerazioni devono farsi anche nei confronti della gestione dei propri risparmi, ad esempio indirizzandoli verso quelle aziende che operano con chiari criteri, ispirati a un'etica rispettosa di tutto l'uomo e di tutti gli uomini ed in un orizzonte di responsabilità sociale. Più in generale, ciascuno è chiamato a coltivare pratiche di produzione della ricchezza che siano consone alla nostra indole relazionale e protese a uno sviluppo integrale della persona”.

**“16.** A tal proposito, come non pensare all'insostituibile funzione sociale del credito, la cui prestazione incombe in primo luogo ad abilitati ed affidabili intermediari finanziari. In questo ambito, appare chiaro che applicare tassi d'interesse eccessivamente elevati, di fatto non sostenibili dai soggetti prenditori di fondi, rappresenta un'operazione non solo illegittima sotto il profilo etico ma anche disfunzionale alla sanità del sistema economico. Da sempre, simili pratiche, nonché comportamenti di fatto usurari, sono stati avvertiti dalla coscienza umana come iniqui e dal sistema economico come avversi al suo buon funzionamento.

Qui l'attività finanziaria rivela la sua primaria vocazione di servizio all'economia reale, chiamata com'è a creare valore, con mezzi moralmente leciti, ed a favorire una smobilitazione dei capitali allo

scopo di generare una circolarità virtuosa di ricchezza[32]. Ad esempio, assai positive in tal senso, e da favorire, sono realtà quali il credito cooperativo, il microcredito, così come il credito pubblico a servizio delle famiglie, delle imprese, delle comunità locali e il credito di aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

Mai come in questo ambito, in cui il denaro può manifestare tutte le sue potenzialità positive, appare chiaro che non è legittimo, dal punto di vista etico, esporre a indebito rischio il credito derivante dalla società civile utilizzandolo per scopi prevalentemente speculativi.

**20.** Tale sanità si nutre di una molteplicità e diversità delle risorse che viene a costituire una sorta di “biodiversità” economica e finanziaria. La biodiversità rappresenta un valore aggiunto al sistema economico e va favorita e salvaguardata anche attraverso adeguate politiche economico-finanziarie, allo scopo di assicurare ai mercati la presenza di una pluralità di soggetti e strumenti sani, con ricchezza e diversità di caratteri; e ciò sia in positivo, sostenendone l’azione, sia in negativo, ostacolando tutti coloro che invece deteriorano la funzionalità del sistema che produce e diffonde ricchezza.

A questo proposito, occorre rimarcare che nel compito di produrre in modo sano del valore aggiunto all’interno dei mercati, una singolare funzione è realizzata dalla *cooperazione*. Una leale ed intensa sinergia degli agenti facilmente ottiene quell’eccedenza di valore a cui mira ogni attuazione economica.

Quando l’uomo riconosce la fondamentale solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini, sa bene che non può trattenere solo per sé i beni di cui dispone. Quando egli vive abitualmente nella solidarietà, i beni di cui dispone sono utilizzati non solo per i propri bisogni ed essi si moltiplicano, portando spesso un frutto inatteso anche per gli altri. Proprio qui si può rilevare chiaramente come la condivisione non sia «solo divisione ma anche moltiplicazione dei beni, creazione di nuovo pane, di nuovi beni, di nuovo Bene con la maiuscola».

**21.** L’esperienza degli ultimi decenni ha mostrato con evidenza, da una parte, quanto sia ingenua la fiducia in una presunta autosufficienza allocativa dei mercati, indipendente da qualunque etica, e dall’altra, l’impellente necessità di una loro adeguata regolazione, che coniughi nello stesso tempo libertà e tutela di tutti i soggetti che vi operano in regime di una sana e corretta interazione, specialmente dei più vulnerabili. In questo senso, poteri politici e poteri economico-finanziari devono sempre rimanere distinti ed autonomi e nello stesso tempo essere finalizzati, al di là di ogni nociva contiguità, alla realizzazione di un bene che è tendenzialmente comune e non riservato solo a pochi e privilegiati soggetti.

Tale regolazione è resa ancor più necessaria sia dalla constatazione che fra i principali motivi della recente crisi economica vi sono anche condotte immorali di esponenti del mondo finanziario, sia dal fatto che la dimensione ormai sovra-nazionale del sistema economico consente di aggirare facilmente le regole stabilite dai singoli Paesi. Inoltre, l’estrema volatilità e mobilità dei capitali impiegati nel mondo finanziario permette a chi ne dispone di operare agevolmente al di là di ogni norma che non sia quella di un profitto immediato, spesso ricattando da una posizione di forza anche il potere politico di turno.

Perciò è chiaro che i mercati abbisognano di solidi e robusti orientamenti, sia macro-prudenziali che normativi, il più possibile condivisi ed uniformi; e di regole da aggiornare in continuazione, poiché la realtà stessa dei mercati è in continuo movimento. Simili orientamenti devono garantire un serio controllo dell’affidabilità e della qualità di tutti i prodotti economico-finanziari, specialmente di quelli più strutturati. E quando la velocità dei processi di innovazione produce eccessivi rischi

sistemici, occorre che gli operatori economici accettino quei vincoli e quei freni che il bene comune esige, senza tentare di aggirarne o sminuirne la portata.

Importante, a questo riguardo, attesa l'attuale globalizzazione del sistema finanziario, è un coordinamento stabile, chiaro ed efficace, fra le varie autorità nazionali di regolazione dei mercati, con la possibilità e, a volte, anche la necessità di condividere con tempestività delle decisioni vincolanti quando ciò sia richiesto dalla messa in pericolo del bene comune. Tali autorità di regolazione devono sempre rimanere indipendenti e vincolate alle esigenze dell'equità e del bene comune. Le comprensibili difficoltà, a tal proposito, non devono scoraggiare dalla ricerca e dall'attuazione di simili sistemi normativi, che vanno concertati fra i vari Paesi ma la cui portata deve certo essere anche sovranazionale.

Le regole devono favorire una completa trasparenza di ciò che viene negoziato, allo scopo di eliminare ogni forma di ingiustizia e sperequazione, garantendo il più possibile un equilibrio negli scambi. Tanto più che la concentrazione asimmetrica di informazioni e potere tende a rafforzare i soggetti economici più forti, creando egemonie capaci di influenzare unilateralmente non solo i mercati ma anche gli stessi sistemi politici e normativi. Fra l'altro, laddove è stata praticata una massiva *deregulation* è risultato evidente che gli spazi di vuoto normativo e istituzionale rappresentano luoghi favorevoli non solo all'azzardo morale e alla malversazione ma anche al sorgere di esuberanze irrazionali dei mercati - a cui seguono dapprima bolle speculative e, poi, repentini e rovinosi crolli - e di crisi sistemiche.

**22.** Un grande aiuto, allo scopo di evitare crisi sistemiche, sarebbe delineare una chiara definizione e separazione, per gli intermediatori bancari di credito, dell'ambito dell'attività di gestione del credito ordinario e del risparmio da quello destinato all'investimento e al mero *business*. Tutto ciò allo scopo di evitare il più possibile situazioni di instabilità finanziaria.

Una sanità del sistema finanziario esige inoltre la massima informazione possibile, così che ogni soggetto possa tutelare in piena e consapevole libertà i suoi interessi: è infatti importante sapere se i propri capitali vengono impiegati a fini speculativi o meno, così come conoscere chiaramente il grado di rischio e la congruità del prezzo dei prodotti finanziari che si sottoscrivono. Tanto più che solitamente il risparmio, specie quello familiare, è un bene pubblico da tutelare e cerca un'ottimizzazione avversa al rischio. Lo stesso risparmio, quando viene affidato alle mani esperte dei consulenti finanziari, esige di essere ben amministrato e non semplicemente gestito.

Sono da segnalare, fra i comportamenti moralmente criticabili nella gestione del risparmio da parte dei consulenti finanziari: una eccessiva movimentazione del portafoglio dei titoli allo scopo prevalente di accrescere i ricavi derivanti dalle commissioni per l'intermediario; un venir meno della debita terzietà nell'offerta di strumenti di risparmio, in regime di comparaggio con alcune banche, quando prodotti di altri meglio si attaglierebbero alle esigenze del cliente; la mancanza di un'adeguata diligenza, o addirittura una negligenza dolosa, da parte dei consulenti, circa la tutela degli interessi relativi al portafoglio dei propri clienti; la concessione di un finanziamento, da parte di un intermediatore bancario, in via subordinata alla contestuale sottoscrizione di altri prodotti finanziari emessi dal medesimo, magari non convenienti al cliente".